



gruppo di partigiani ebbe soluzione positiva. Le cronache e i testi storici documentano che tale risultato fu "raggiunto infliggendo gravissime perdite all'invasore e ripiegando senza mai lasciarsi agganciare".

A pag. 11 sul testo di Giovenale Giaccardi (*Le Formazioni R*) si legge una significativa considerazione: "Nei giorni dal 7 al 9 aprile 1944 anziani e giovani alle prime armi realizzarono con coraggio e determinazione il piano difensivo di Cosa ottenendo uno dei maggiori successi riportati dai partigiani su tedeschi."

E l'opuscolo dell'Ufficio storico sul Gruppo Divisioni R che tenta un più diffuso resoconto sulla cosiddetta Battaglia di Pasqua fa sintesi di valutazioni e nude cifre: L'obiettivo nemico era: l'annientamento della formazione partigiana, la cattura dei superstiti, il bottino di armi, munizioni, materiali e radio ricetrasmittente.

La Banda Valle Pesio occultò o asportò armi, munizioni e radio; subì la perdita di 19 uomini in parte caduti in combattimento in parte catturati nel rastrellamento (e in seguito fucilati senza alcun rispetto per i trattati internazionali).

Nelle forze nazifasciste 400 caduti in combattimento e un numero molto superiore di feriti.

La popolazione civile ed i beni non ebbero danni grazie al ripiegamento ordinato dal Comandante Cosa".

Gestì dunque il "suo" partigianato, coerente con un pensiero etico e strategico che comunicò, nei primi incontri (Vallera 26.7.1944; Certosa 7-8 agosto 1944) agli altri Comandanti o leaders politici e militari. Propose poi a quanti gli si associarono (come Dino Giacosa ed Aldo Sacchetti che si staccarono dal gruppo Galimberti) la sua "carta di pensiero e di azione" e le Formazioni R furono sostanzialmente, fino alla fine: intesa, amicizia, disciplina.

Anche il dopo-liberazione gli serberà passaggi ardui su un percorso ancora una volta affrontato e sostanzialmente vinto grazie alla sua tempra determinata, inconciliabile con rese o compromessi.

Cercò un impiego per sé e per il figlio Ing. Pedro. Si accontentava intanto di due panini consumati su una panchina; glieli metteva in tasca la mamma.

Non accettò vanterie, nastrini, rifiutò oro in medaglie di guerra schermendosi perché doveroso servizio al riscatto della sua terra, e oro in prestigiose responsabilità aziendali (se ne scusò anche con Mattei) e oro in candidature amministrative e politiche. Oggi è d'obbligo inseguire tutto e subito l'oro possibile, anzi di arraffarlo passando sul corpo dell'onestà e dell'igiene morale!

Continuò a voler bene ai suoi partigiani che incontrava non solo nelle festività di rievocazione, ma anche convocando lui vicini e lontani per scambi di consiglio dato e richiesto, in sedute a casa sua d'un senato domestico per discussione su tematiche serie, decisioni morali, rimproveri per chi s'era allontanato da coerenza a quello stile imparato in vallata.

Tornava volentieri a S. Bartolomeo, alla collina della Certosa scelta per il progetto ossario e reincontrava quella sua gente cui aveva sempre cercato di risparmiare rappresaglie e barbare vessazioni, ritorsioni scatenate nel caso di imprudenti animosità di qualche distaccamento di partigiani.

Finché fu in Italia e dopo il suo rientro dalla Columbia non mancò mai agli appuntamenti annuali al monumentale Memorial affacciato sul torrente Pesio con al centro l'obelisco slanciato verso il cielo per raccogliervi lassù i 239 Caduti del Gruppo Divisioni R (Rinnovamento).

Si preparava rari discorsi, sobrie parole d'un fratello maggiore.

Sempre sobrie ma incisive e metalliche come acciaio nei confronti dei primi arroganti rigurgiti del neofascismo risorto anche nel Canese.

Tornando in Italia aveva portato con sé un patrimonio morale accresciuto di impreviste aspre esperienze: disagio economico, fatiche e umiliazioni, vite con eccezionale forza d'animo e dignità, tanto da costruirsi una meravigliosa famiglia, educarla, con Francesca, nei due figli, Giuseppe e Pedro, alla verità, alla onestà nuda, alla concordia, accompagnandoli ai corsi scolastici e poi ambedue a brillante laurea in atenei USA.

Rientrato in patria lo aspettavano altre quaresime, ma anche una affettuosa corale solidarietà dei suoi "figli della montagna". E gli fu più facile coprire l'ultimo segmento di vita vissuto accanto a Francesca, alla sorella Ottavia ed ai non pochi amici sempre fedelissimi.

Morì povero di quel denaro di cui non volle mai essere schiavo, ma prodigo di amicizia e di rettilineità.

